Intervista con il compagno Busetto

Lo sblocco degli affitti provocherà un aumento generale del costo-vita

Gravissime conseguenze nelle grandi città - Assoluta inerzia del governo nel campo dell'edilizia popolare - Le proposte del nostro partito - Equo canone e riforma urbanistica

Al compagno on. Italo Busetto abbiamo posto alcune domande sulla decisione del governo e della maggioranza di sbloccare gli affitti.

Quali ripercussioni si avranno — abbiamo chiesto anzitutto — dopo le gravi misure adottate?

Il centro sinistra si è presentato puntualmente in questi giorni a 600 mila famiglie con il grazioso dono a suo tempo stabilito dalla sua maggioranza e dalle destre riguardante lo sblocco degli affitti. Si tratta della prima quota alla quale si aggiunge quella di fatto, delle botteghe artigiane e commerciali e degli studi professionali, categorie alle quali viene comminato già dal 1° gennaio un aumento delle pigioni del 10 per cento. E' bene ricordare che la cifra degli inquilini colpiti dallo sblocco sarebbe di molto superiore a quella indicata se non vi fossero state l'azione unitaria delle categorie interessate e la battaglia condotta nel luglio del 1967 dal gruppo parlamentare comunista per contrastare i propositi del governo e limitare in qualche misura gli effetti dannosi dello sblocco.

Giustamente è stato rilevato che il livello dei canoni di affitto è uno dei fattori principali della formazione dei prezzi. Complessivamente le abitazioni bloccate, che ascendono nei capiluoghi di provincia ad una media del 75,6 per cento delle case in affitto, raggiungono nelle grandi città percentuali superiori fino all'84 per cento a Torino, al 91% a Milano e al 93% a Napoli.

Se si riflette al fatto che un aumento medio degli affitti delle case soggette a blocco aggirantesi tra il 20-30 per cento tende a trascinarsi dietro « per solidarietà » un aumento medio del 5 per cento per gli affitti delle case non soggette a nessun tipo di blocco, se si rammentano infine i provvedimenti adottati dal governo in tutto il corso del 1967 con i quali è ulteriormente aumentato il complesso dell'imposizione indiretta, si veda la recente proroga dell'aumento percentuale dell'IGE, sino a considerare le ultime misure antipopolari rivolte a procrastinare nel tempo l'addizionale sulle imposte dirette (quella pro-alluvionati), non v'è dubbio che tutto questo non potrà non ripercuotersi sui prezzi.

Vi sono anche altre implicazioni? Quali nuovi guasti, ad esempio, il provvedimento provocherà nei grandi centri anche in rapporto al mercato delle aree e della casa?

Volendo rimanere nell'ambito del rapporto cittadini-abitazioni non v'è dubbio che tale rapporto viene esasperato dallo sblocco degli affitti sia perchè il centro-sinistra, nonostante ampi riconoscimenti fatti da taluni suoi esponenti (ricordiamo le frasi roventi dell'on. Cucchi del PSU e dell'on. Vittorino Colombo delle Acli), ha nettamente rifiutato la proposta da noi e da altri avanzata per l'attuazione di uno sblocco delle locazioni che si accompagnasse rigidamente a precise misure di regolamentazione secondo i principii e i criteri dell'*equo canone* insieme ad una disciplina più moderna del contratto di locazione, sia perchè sono evidenti i *segni deleteri della sua fallimentare politica nei settori che condizionano e compongono al tempo stesso il drammatico problema delle abitazioni*. E cioè il tipo di sviluppo economico e l'assetto territoriale, la disponibilità del territorio e il tipo di residenza, la residenza e i servizi tecnici e sociali, la tipologia e l'industria edilizia e, infine, il rapporto tra investimenti privati e investimenti pubblici nelle costruzioni abitative, anche ai fini dell'occupazione. Non si tratta solo di sottolineare che nel nostro Paese mancano ancora venti milioni di vani per raggiungere una condizione civile di abitabilità o di ricordare ai fautori del « piano Pieraccini » che nei primi due anni la realtà dell'ammontare degli investimenti pubblici e delle costruzioni è molto al di sotto delle stesse previsioni programmatiche (gli investimenti pubblici non raggiungono infatti il 40 per cento dei ritmi di sviluppo indicati nel Piano). Occorre innanzitutto constatare che la politica della concentrazione monopolistica e dell'abbandono delle campagne, del Meridione e delle zone depresse ha condotto e conduce ad un processo di ripresa del flusso migratorio nelle zone industriali e nelle grandi città facendo crescere i valori delle aree edificabili e le quote necessarie all'insediamento procapite; che dallo sbalzo dei prezzi delle aree, in assenza di una riforma urbanistica, in mancanza di una politica selettiva degli incentivi e del credito atta al finanziamento e alla rapida messa in moto dei piani di zona della legge 167 e nel vuoto di una politica delle partecipazioni statali nella produzione edilizia, i costi delle abitazioni, dei servizi e della stessa pianificazione nelle città tendono a salire.

Ma in questo campo non è stato fatto proprio niente?

A circa cinque anni di distanza dall'entrata in vigore della legge n. 60 contenente norme per un programma decennale di costruzioni di alloggi per lavoratori (programma finanziato per una parte importante dagli stessi lavoratori per circa mille miliardi) solo poco più del dieci per cento delle somme stanziate è stato appaltato. D'altra parte è nota la crisi che per responsabilità del governo ha investito l'applicazione della «167», sicchè, dopo cinque anni dall'emanazione di questa legge, non sono ancora entrati nella fase di attuazione i piani di zona che diversi comuni hanno già adottato. Il decreto-legge numero 1022 del settembre 1965 (o provvedimento congiunturale convertito nella legge n. 1179), anche se conteneva norme per incentivare l'edilizia speculativa privata con una modesta quota da destinarsi all'edilizia popolare sovvenzionata (112,5 miliardi) non ha sortito nessun effetto sensibile. Siamo giunti all'inizio del 1968 ed il governo non ha ancora varato i provvedimenti legislativi necessari all'impiego dei fondi stanziati nel fondo globale del bilancio di previsione del 1967 — ormai trascorso — che prevedeva 9 miliardi di spesa per la concessione di contributi in annualità per l'edilizia economica, capaci di produrre oltre 200 miliardi di investimenti: nè sono state ancora presentate proposte tante volte annunciate e discusse perfino in riviste specializzate, per l'edilizia sovvenzionata

Come affrontare ora la situazione? Quali sono le proposte del nostro partito?

E' evidente che anche questi temi saranno al centro dello scontro elettorale e la DC e il centro-sinistra saranno chiamati a pagare un duro prezzo per la loro fallimentare politica, ma noi sosteniamo che se vi è la volontà politica e l'azione popolare unitaria anche in questi mesi che ci separano dalla prossima legislatura è ancora possibile far qualcosa che inci da quantitativamente e qualitativamente nella situazione abitativa del nostro Paese. Vi sono da tempo alcune fondamentali proposte di legge da noi avanzate — dalla legge di riforma urbanistica a quella di regolamentazione dei canoni di locazione, dalla proposta di finanziamenti straordinari per la cooperazione edificatrice a quella riguardante un investimento di 265 miliardi di lire in dieci anni per porre la parola fine alla disumana condizione dei baraccati e delle case malsane, fino alle proposte per rivitalizzare e rilanciare la pianificazione prevista dalla « 167 ». Non pensiamo a tutte e a tutte insieme! Ma due obiettivi anche sul piano legislativo possono esser raggiunti. Si tratta delle modifiche da apportare alla legge « 167 » in uno con i finanziamenti necessari ai Comuni e agli investimenti straordinari nell'edilizia a totale carico dello Stato per i cittadini e i lavoratori più poveri e in più grave disagio.

Occupazione femminile in Sicilia

Pochi posti, molti soprusi, salario infame

Il secondo scatto della qualifica coincide spesso col licenziamento

Il grave quadro tracciato dalla Conferenza regionale - Dura sei anni la vita lavorativa della donna nelle attività commerciali di Palermo e Catania - Scendono dai monti per raccogliere gli agrumi e dormono nelle stalle

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Circa cinquantamila donne sono state espulse dal lavoro in Sicilia nel volgere di quattr'anni. Rispetto al '63 la riduzione della già modestissima occupazione femminile nell'Isola è di un 18% secco (dato '66, calcolo Istat). Per il fatto di incidere su un tessuto molto povero, la flessione ha avuto un immediato effetto che rende ancora più evidenti le proporzioni del fenomeno: la Sicilia è infatti balzata in coda alla graduatoria nazionale sull'incidenza della mano d'opera femminile sul totale della popolazione occupata. Con il suo 15,7% essa è ora superata da tutte le altre regioni del Paese.

Lo squilibrio nella struttura dell'occupazione si è aggravato in modo particolare in agricoltura. Nel '63, le occupate in questo settore erano 94mila, alla fine del '66 il loro numero s'era ridotto a 58mila, con un saldo negativo di 36mila unità che si traduce in un — 38,3%.

Se in agricoltura l'incidenza della mano d'opera femminile è scesa così in Sicilia al 26,7% (Italia: 28%), il rapporto Sicilia-Italia diventa addirittura pauroso nell'industria: 18,8% nella regione, 30,5% nel Paese. In questo settore, infatti, l'occupazione femminile è scesa in un quadriennio da 55mila a 41mila unità con il ritorno alla condizione di « casalinga » — o, peggio, con la emigrazione — di 14mila lavoratrici (— 25,5 punti).

Il riequilibrio e l'aumento dell'occupazione femminile — questa è la considerazione fondamentale scaturita dai lavori del convegno promosso dal governo regionale siciliano in vista della Conferenza nazionale sull'occupazione, ed al quale hanno preso parte i sindacati, i partiti, le organizzazioni di massa — si ottengono incrementando i settori produttivi, dell'agricoltura e dell'industria, con una nuova politica economica che centri obiettivi di occupazione e di progresso richiesti dalle masse popolari, sposti l'asse degli investimenti, attui scelte di rinnovamento.

Qual è invece la situazione oggi? E perché una crisi così profonda dell'occupazione femminile? Al convegno regionale, che il governo regionale era stato impegnato a organizzare da un voto dell'Assemblea sollecitato dai comunisti, alcune risposte sono venute fuori con chiarezza e ben documentate. E a fornirle non sono stati soltanto i sindacati (CGIL e ACLI, in primo luogo), ma anche insospettabili fonti di studio socio economiche (come l'ISIDA).

Tre infatti le constatazioni e le conferme: 1) che sulla mano d'opera femminile viene esercitata a tappeto la pratica del sottosalario: la retribuzione media mensile raggiunge a stento, e in ogni caso non supera, le 20 mila lire; 2) che le prime vittime della congiuntura sono proprio e sempre le forze lavoro femminili, più « deboli » perchè tenute ai margini del processo produttivo; 3) che non meno dei giovani (e spesso più ancora di questi) son proprio le donne ad essere sottoposte al più intenso regime di sfruttamento, e per giunta nel tempo più breve.

Nelle attività commerciali (Palermo, Catania), per esempio, si è ormai sviluppata la tendenza padronale a contrarre il ciclo di presenza aziendale delle lavoratrici a cinque-sei anni al massimo, puntando esclusivamente sulla mano d'opera molto giovane, tra i sedici e i ventun anni: 2-3 anni di apprendistato, altri 2 col primo scatto di qualifica, uno col secondo scatto e poi via il licenziamento, con qualunque pretesto.

Nel campo delle attività di raccolta (ortofrutta e prima lavorazione degli agrumi, in particolare) la situazione è ancor più pesante. A Palermo le agrumaie percepiscono al massimo un 55% del salario passato ad un lavorante con la stessa qualifica; in provincia di Messina le raccoglitrici raggiungono le 1.200-1.500 lire di salario per gli agrumi, ma scendono alla metà per le olive; nel Siracusano — dove la mano d'opera bracciantile femminile ha il suo maggiore punto di forza in Sicilia (otto mila iscritte agli elenchi anagrafici) — le donne scendono dalla zona montana per lavorare stagionalmente nelle ricche aziende capitalistiche della Piana e sono costrette a mangiare e dormire nelle stalle. Dovunque mancano asili nido, mentre i diritti assistenziali sono in genere ignorati.

Nel settore tessile e dell'abbigliamento che, in special modo a Palermo aveva fruito della spinta del « miracolo », si assiste oggi ad un processo di riorganizzazione e di concentrazione che ha due soli sbocchi: la chiusura delle piccole e medie aziende (solo nel capoluogo pendono ben diciotto istanze di fallimento) e il massiccio ricorso al lavoro a domicilio, attraverso il quale le paghe orarie scendono da una media di 400 lire ad una di 150 lire (è la tariffa dell'Unione Militare).

La situazione non muta neppure nei settori capitalistici più avanzati (chimico, petrolchimico, farmaceutico, elettronico) dove la presenza femminile è limitata alle mansioni meno qualificate, secondo un principio di discriminazione che è seguito anche dalla impresa di Stato (l'ENI, a Gela).

Come porre riparo a questa situazione? I sindacati, le forze politiche più avanzate considerano l'ormai imminente scontro sulle scelte del piano regionale di sviluppo economico come il terreno più idoneo per imporre un capovolgimento di tendenza.

Giorgio Frasca Polara

Perequazione delle indennità accessorie

Massiccio sciopero all'Avvocatura dello Stato

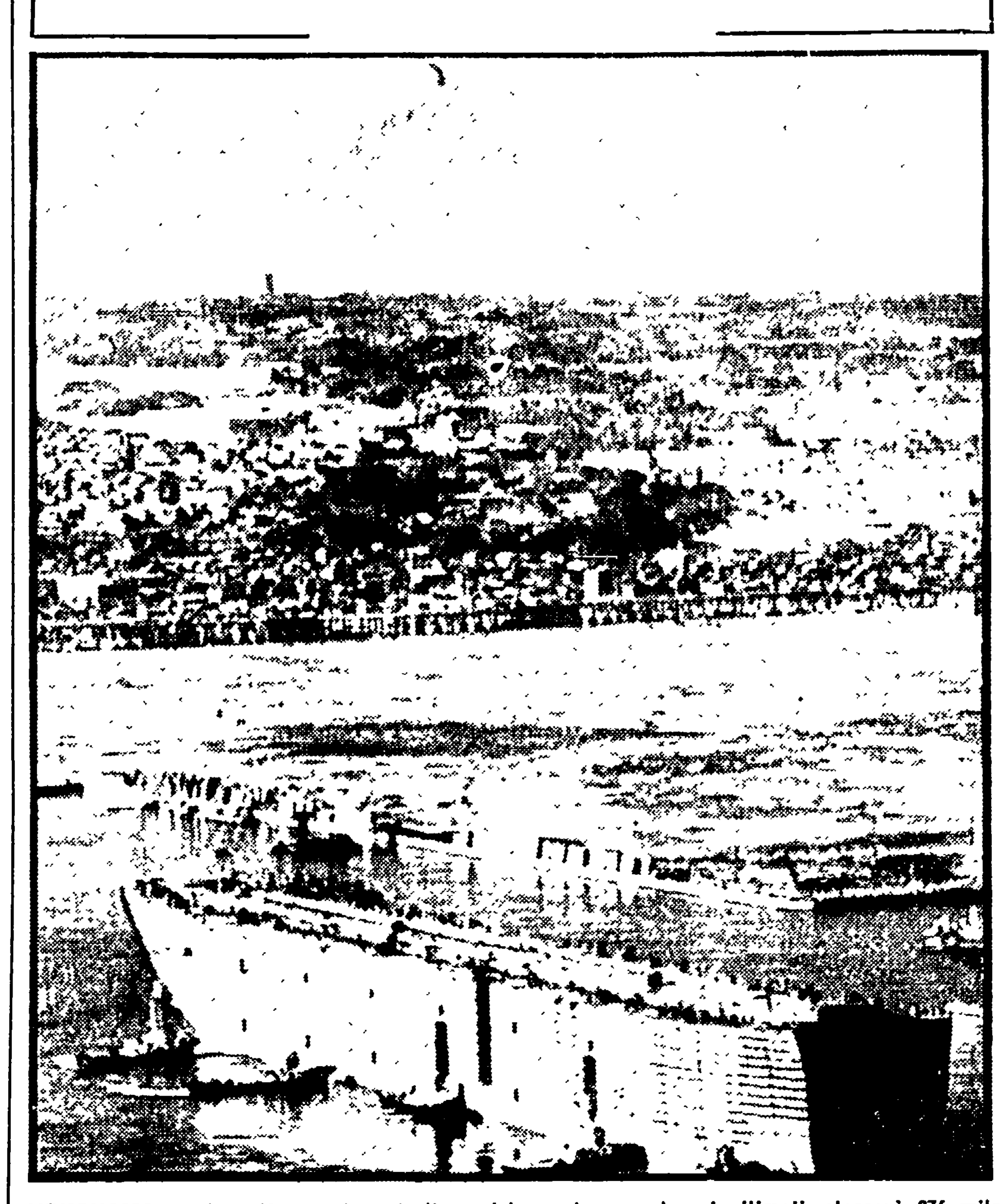
Oggi di nuovo in lotta i salariati della CRI

Compatta partecipazione anche ieri, nella seconda giornata di lotta, allo sciopero dei dipendenti amministrativi dell'Avvocatura di Stato per la perequazione delle indennità accessorie acquisite nel corso di un anno attraverso l'attività legale. Lo sciopero termina oggi. In alcune sedi, i dirigenti hanno fatto ricorso alle intimidazioni, e il caso più grave è segnalato da Napoli, dove gli impiegati sono stati minacciati di trasferimento. Le competenze accessorie — o propine, come si chiamano nel caso — ammontano annualmente a 400 milioni di lire, con una ripartizione secondo le aliquote in vigore, di 246 milioni agli avvocati e procuratori (85 per cento) e di 60 milioni agli impiegati (15 per cento). Un accordo per una più giusta assegnazione delle indennità era intervenuto tra i sindacati e la presidenza del consiglio. Successivamente, contro l'accordo s'è espressa l'associazione degli avvocati, e dalla presa di posizione ha tratto motivo la presidenza del consiglio per dichiarare nullo l'accordo convenuto con i sindacati.

La lotta in corso è servita ai dipendenti dell'Avvocatura dello Stato a precisare le loro richieste corroborate da una ricca dottrina giuridica per controbattere la tesi degli avvocati: la perequazione deve avvenire sulla base della nuova aliquota del 30 per cento.

CRI - Oggi scendono di nuovo in sciopero i salariati della CRI secondo il programma dell'azione sindacale che prevede altre astensioni il 12, 16, 18 e 20 prossimi. I 2 500 salariati della Croce rossa rivendicano lo inquadramento nei ruoli organici, tante volte promesso dal presidente Potenza, e al quale ogni volta non hanno mai fatto seguito atti concreti.

Petroliera gigante



YOKOHAMA — La più grande petroliera del mondo — a lavori ultimati, stazzerà 276 mila tonnellate — è stata varata in Giappone. La telefoto mostra dall'alto la sezione di prua del gigantesco scafo. Sullo sfondo la città di Yokohama dominata dal monte Fuji.

In commissione la proposta di legge sulla mezzadria

Mercoledì prossimo — 17 gennaio — andrà in discussione alla commissione Agricoltura della Camera la proposta di iniziativa parlamentare, di modifica della legge sulla mezzadria. La decisione è stata presa dalla commissione in contrasto con l'orinetamento del governo. Ieri l'on. Restivo aveva concluso il dibattito sulla mezzadria e la colonia protrattosi per diverse settimane pronunciandosi contro qualsiasi modifica, esaltando la « portata innovatrice » della legge.

Nelle sue dichiarazioni peraltro Restivo s'è contraddetto laddove ha dovuto ammettere che nella interpretazione della legge ci si è trovati di fronte « ad una giurisprudenza variabile e a giudizi non sempre favorevoli ai mezzadri ». Situazione che sarebbe stata corretta dall'accordo sindacale.

Ciononostante, Restivo rifiuta la possibilità e necessità di una legge interpretativa, sulla quale però già da mercoledì prossimo i gruppi politici, in commissione, dovranno prendere chiara posizione.

A Raffaele Mattioli il premio « Rezzara »

MILANO, 9.

Il dott. Raffaele Mattioli, che succedette a Benedetto Croce alla presidenza dell'Istituto italiano per gli Studi storici, è stato insignito del sedicesimo premio nazionale *Bruno Rezzara* per il 1967.

Il dott. Mattioli è dal '60 presidente della Banca commerciale italiana.

Perchè non si riesce a varare una vera riforma

La legge sulle farmacie è frutto di corruzione?

La clamorosa denuncia dei farmacisti non titolari di Bergamo - Chi sono i « sottoscrittori » per una legge conservatrice di antichi privilegi - Il ricatto della DC

Cosa c'è di vero nella voce che corre insistente a Montecitorio circa un « consistente appoggio elettorale » assicurato dagli « ultrà » dei proprietari di farmacia e dalla più potente associazione delle aziende farmaceutiche (Assofarma) alla DC e al PSU in cambio di una nuova legge sulle farmacie che, anziché riformare in senso progressista il vecchio ordinamento giolittiano del 1913, ne aggravi i difetti e i privilegi? Il fatto è che questa voce trova una clamorosa, anche se indiretta, conferma non solo dal documento che pubblichiamo a parte

C'è, purtroppo, anche il compromesso raggiunto tra DC e PSU che va proprio nella direzione voluta dai « sottoscrittori » e cioè: considerare ancora la farmacia come un affare privato, una bottega che possa essere venduta o trasmessa in eredità, anziché un servizio pubblico che lo Stato delega innanzitutto agli Enti locali (ma anche alle cooperative e agli ospedali) e che può essere affidata anche al farmacista privato a condizione che egli partecipi e vinca un concorso pubblico ed imparziale, per titoli ed esami. C'è inoltre l'atteggiamento assunto dal governo e in particolare dal ministro socialista della Sanità, Mariotti, il quale ha dichiarato di non saperne nulla del voltafaccia improvviso deciso dagli organi dirigenti del PSU (dopo anni di rifiuto delle pretese dc), ma poi egli stesso, improvvisamente, si è « rimangiato » gli impegni assunti di fronte al Parlamento con un voltafaccia non meno clamoroso.

Ci spieghiamo. Da quattro anni la Commissione Sanità della Camera discute la legge di riforma delle farmacie senza alcun risultato. Le sinistre (PCI, PSIUP, PSU) si sono sempre trovate di fronte a questo ricatto della DC: se voi volete far passare quella parte della legge che vi preme e che prevede il finanziamento dello Stato alle farmacie rurali dovete ingoiare il rospo della « trasferibilità », cioè il principio che deve garantire ai farmacisti urbani privilegiati il diritto di vendere o di far ereditare la propria farmacia; anzi, aggiunse la DC, tale principio deve valere per tutte le farmacie, vecchie e nuove; inoltre il diritto di precedenza dei Comuni deve essere limitato, i monopoli farmaceutici debbono avere via libera.

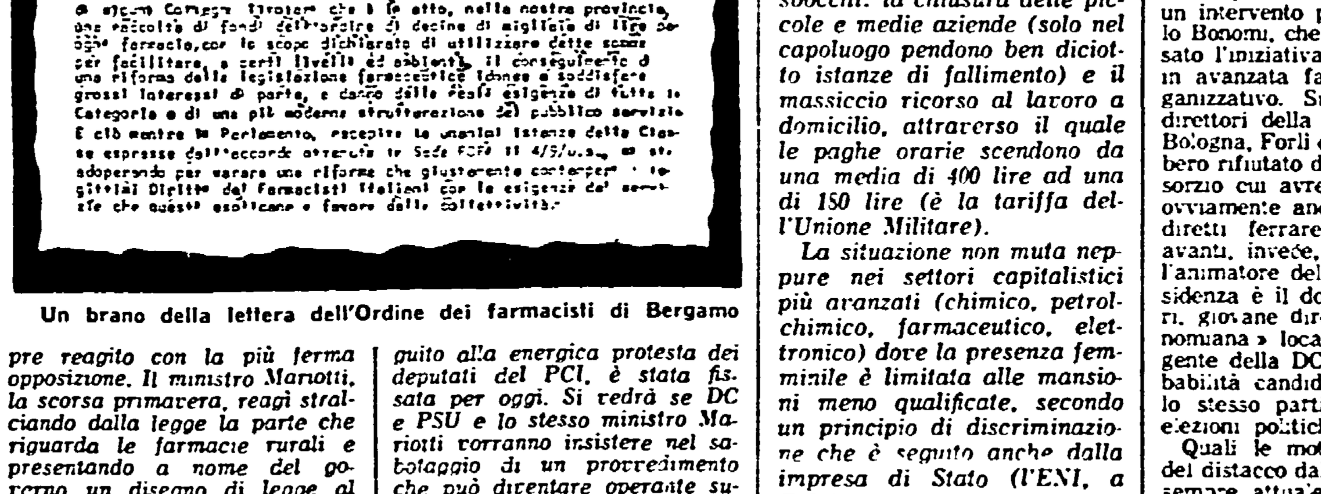
Di fronte a questo ricatto, che per quattro anni ha bloccato i lavori della Commissione, PCI, PSIUP, PSU uniti hanno sempre reagito con la più ferma opposizione. Il ministro Mariotti, la scorsa primavera, reagì stralciando dalla legge la parte che riguarda le farmacie rurali e presentando a nome del governo un disegno di legge al Senato che prevede lo stanziamento di 1.700 milioni a favore di queste farmacie in modo da arrestare l'emorragia in atto nelle zone agricole e montane e creare almeno una farmacia in ciascuno dei 3 mila Comuni che ne sono privi. Il provvedimento venne subito approvato in sede legislativa dalla Commissione Sanità del Senato e, nel giugno scorso, passò alla analoga Commissione della Camera per l'approvazione definitiva. Da allora il presidente della Commissione, il dc De Maria, si è sempre rifiutato di mettere le farmacie rurali all'ordine del giorno

Ebbene, di fronte al rinnovato ricatto della DC, Mariotti, che nel frattempo si è trovato di fronte al compromesso di partito DC-PSU, non ha più insistito nel voler discutere il suo disegno di legge, anzi tutte le volte che i comunisti lo hanno sollecitato a farlo, anche per coerenza con se stesso, egli si è reso irreperibile, ha disertato le riunioni della Commissione, ultima quella fatta convocare dai deputati del PCI, a norma di regolamento, per il 4 gennaio scorso e che ancora una volta non si è tenuta per l'assenza dei rappresentanti del governo

Una nuova riunione, in seguito alla energica protesta dei deputati del PCI, è stata fissata per oggi. Si vedrà se DC e PSU e lo stesso ministro Mariotti vorranno insistere nel sabotaggio di un provvedimento che può diventare operante subito

C'è il pericolo, infatti, che se il provvedimento non diventa subito legge, i 1.700 milioni già stanziati a favore delle farmacie rurali passino in economia, vengano cioè accantonati e resi disponibili per altri scopi. In questo caso DC e PSU si assumerebbero una grave responsabilità.

Concetto Testai



ORDINE DEI FARMACISTI
DELLA PROVINCIA DI BERGAMO
BERGAMO

Bergamo, 13 febbraio 1951

Prot. n. 91/67

...abbiamo appreso da precise segnalazioni di alcuni Colleghi titolari che è in atto, nella nostra provincia, una raccolta di fondi [illegible] di decine di migliaia di lire per ogni farmacia, con lo scopo dichiarato di utilizzare dette somme per facilitare, a certi livelli ed ambienti, il conseguimento di una riforma della legislazione farmaceutica idonea a soddisfare grossi interessi di parte, e danno delle reali esigenze di tutta la Categoria e di una più moderna strutturazione del pubblico servizio. E ciò mentre in Parlamento, recepite le unanimi istanze della Classe espresse dall'accordo avvenuto in Sede FOFI il 4/5/u.s., ci si sta adoperando per varare una riforma che giustamente contemperi i legittimi Diritti dei Farmacisti Italiani con le esigenze del servizio che questi esplicano a favore della collettività.

Un brano della lettera dell'Ordine dei farmacisti di Bergamo

La Coldiretti esce dall'ANB

Rottura a Ferrara bonomiani-agrari

I bieticoltori che seguono l'on. Bonomi lasciano l'Associazione padronale accusandola di essere antidemocratica

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 9.

La « Bonomiana » di Ferrara ha rotto con l'ANB ed ha costituito una propria organizzazione di produttori bieticoli. La rottura, senz'altro clamorosa, si è concretata in questi ultimi giorni (assemblea costitutiva del 29 dicembre, nuova manifestazione ieri mattina, lunedì, a Casa di Stella dell'Assassino) ma ha avuto una lunghissima, tormentata preparazione.

I primi segni di inquietudine, provenienti dalla regione veneta, hanno provocato a quanto risulta un intervento personale di Paolo Bonomi, che avrebbe sconfessato l'iniziativa, quando era già in avanzata fase sul piano organizzativo. Successivamente i direttori della « Bonomiana » di Bologna, Forlì e Ravenna, avrebbero rifiutato di formare un consorzio cui avrebbe preso parte, ovviamente anche la Coltivatori diretti ferrarese. Si è andati avanti, invece, a Ferrara, dove l'animatore della clamorosa dissidenza è il dott. Nino Cristofori, giovane direttore della « Bonomiana » locale, influente dirigente della DC e con tutta probabilità candidato « unico » dello stesso partito alle prossime elezioni politiche.

Quali le motivazioni politiche del distacco dall'ANB, antica ma sempre attuale pupilla dei monopoli saccariferi e dei grandi agrari? Lo stesso Cristofori ha parlato di « inadeguatezza rispetto ai tempi nuovi » del vecchio organismo corporativo, sostenendo nel contempo la pretesa esigenza di superare la « politicizzazione » delle altre associazioni bieticole, in primo luogo del democratico CNB.

Sul piano della democrazia, però, il dirigente bonomiano è costretto a sostenere gli stessi argomenti che motivarono — ma non furono i soli — la costituzione dello stesso CNB (basta col « voto plurimo » ad esempio).

Assai sfumata, invece, la piattaforma rivendicativa. Ed è questa la prima, grossa ombra, che grava su una rottura che rappresenta di per se un fatto positivo e che senza dubbio ha alle spalle una reale spinta di base, caricata dalla molla della grande lotta unitaria dell'estate scorsa. Emerge obiettivamente il sospetto che esista il disegno di raccogliere sì il malcontento, le aspirazioni, le rivendicazioni di quel grande movimento, ma per incanalare il tutto sul binario dello strumentalismo (anche allo scopo, perchè no?, di servire le ambizioni politiche dello stesso Cristofori).

Sarebbe bastato, per qualificare sul piano programmatico la nuova associazione, che rompe comunque un assurdo ed equivoco equilibrio durato decenni e con funzioni di sistematica rapina dei contadini, sarebbe bastato, dicevamo, richiamarsi alle note, importanti e unitarie posizioni che una larga maggioranza (DC compresa) nel Comitato regionale per la programmazione economica ha recentemente assunto sul problema bieticolo-saccarifero. Se questo collegamento fosse stato fatto, sarebbe apparsa, al limite, superflua la costituzione di una nuova organizzazione dei bieticoltori; e sarebbe comunque venuta in primo piano l'esigenza di quel rapporto nuovo ed unitario con le associazioni democratiche che non risulta, allo stato attuale, tra gli obiettivi della « Bonomiana » ferrarese (semmai, persiste la volontà di discriminare).

Angelo Guzzinati

Riassetto degli statali

Proposte alternative dei sindacati della scuola

I sindacati aderenti alla Federazione italiana della scuola, ritenute insufficienti talune soluzioni prospettate dal governo per il riassetto delle carriere degli statali, hanno prospettato delle richieste alternative, tra cui quelle che sia fornita almeno una seconda indicazione parametrica (parametro finale) relativa al personale della scuola primaria, artistica e secondaria; che il parametro finale dei presidi di prima categoria, dei provveditori e degli ispettori centrali sia comparativamente richiesto dalle stesse Confederazioni; che nel provvedimento di legge siano definiti i ruoli e la durata della carriera che non dovrebbe superare mediamente, quella attuale; che venga esplicitamente dichiarato che le somme recuperate delle indennità accessorie saranno aggiunte allo stanziamento previsto per gli statali; che al personale non insegnante sia garantito il mantenimento degli attuali rapporti retributivi comparati con quelli pari grado dell'amministrazione civile dello Stato.

Sono scesi intanto in sciopero ieri i dipendenti del ministero della Pubblica istruzione e dei provveditorati per ottenere la presentazione in Parlamento del disegno di legge di adeguamento degli organici, per il quale esiste già un impegno del governo.

Trieste

Precipita da un carro-ponte e muore un operaio all'Italsider

TRIESTE 9.

Un operaio dell'Italsider di Trieste è morto cadendo da un carro ponte nella fonderia dello stabilimento. E' stata aperta una inchiesta per accertare le responsabilità.

L'operaio si chiamava Albino Crassovec e aveva 50 anni. Dopo un volo di dieci metri si è schiantato sul piano di colata.

ECCO LIPSIA!

Rendetevi esatto conto dell'attuale livello tecnico del vostro settore produttivo e delle sue prospettive avvenire! Visitate Lipsia, la Fiera Mondiale più vecchia, ma anche più vasta e più importante del mondo, punto d'incontro delle esperienze economiche tecniche e commerciali Est-Ovest Vi attingerete esaurienti informazioni sulle tecniche più grogredite di 70 Paesi, esaminandone la migliore produzione in ben 60 settori merceologici Libero commercio e progresso tecnico in un mondo pacifico, questo è Lipsia, la Fiera Internazionale nella Repubblica Democratica Tedesca.

Visitate Lipsia, centro di collaborazione tecnico-economica, di cooperazione internazionale e di vantaggiose possibilità di affari per tutti!

3-12 marzo 1968 Fiera Tecnica e di Beni di Consumo
1-8 sett. 1968 Fiera di Beni di Consumo

FACILITAZIONI DI VIAGGIO E DI SOGGIORNO

Per informazioni e tesserini fieristici, rivolgersi alla Rappr della Fiera di Lipsia - Via Carlo Botta, 19 - 20135 Milano - Tel. 598.406, oppure a ITALTURIST e CHIARI SOMMARIVA, nonchè ai posti di confine della Repubblica Democratica Tedesca

FIERA DI LIPSIA — REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA